



SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione V Programmazione economica, Bilancio

Disegno di legge:

AS n. 2448 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024

**Osservazioni di ANPIT – Azienda Italia**

ANPIT – Azienda Italia ringrazia la Commissione V Bilancio del Senato della Repubblica per essere stata invitata in audizione ad esprimere le proprie valutazioni sul disegno di legge di bilancio per il 2022.

Prima di esaminare puntualmente quelli che consideriamo essere i cinque principali aspetti critici della manovra economica, riteniamo utile spendere qualche riga su una premessa di carattere generale in merito a quanto il provvedimento in esame, alla luce dei documenti di programmazione adottati dal Governo nei mesi scorsi (NADEF e DPB), lascia intendere circa i futuri orientamenti della politica economica.

Il ddl di bilancio 2022 si compone di 219 articoli e contiene misure per 30 miliardi, di cui 23,4 in deficit (1,2%), in linea con quanto previsto dal Documento Programmatico di Bilancio trasmesso alla Commissione europea, nel quale sono annunciati gli obiettivi della manovra. In particolare, con le risorse messe in campo da questa legge di bilancio, il Governo intende “attuare la riforma degli ammortizzatori sociali e un primo stadio della riforma fiscale”; sul fronte degli investimenti, “rifinanziare i fondi per gli investimenti pubblici e prorogare gli incentivi in campo edilizio”; a sostegno delle imprese, “prorogare gli incentivi fiscali collegati a Transizione 4.0 ed il contributo a favore delle PMI per l’acquisto di beni strumentali (cd. Nuova Sabatini)” ed inoltre “prevedere risorse aggiuntive per il fondo per l’internazionalizzazione delle imprese e il fondo di garanzia per le PMI”.

ANPIT

Associazione Nazionale per l’Industria e il Terziario

Sede Nazionale: Via Giacomo Trevis 88, 00147 Roma. C.F. 97730240583 Tel 0645675950 presidenza@anpit.it;  
segreteria@anpit.it – posta certificata: anpit@pec.it; sito: www.anpit.it



Associazione Nazionale  
Per l'Industria e il Terziario

Si tratta chiaramente di una manovra ancora dai toni espansivi la quale tuttavia si colloca all'interno di una cornice politica tradizionale orientata alla riduzione sul medio periodo del disavanzo strutturale, anziché su una crescita del PIL trainata da un più elevato livello di indebitamento. A conferma di questa impostazione, la NADEF 2021 dello scorso settembre spiegava come “la manovra della Legge di bilancio 2022-2024 punterà a conseguire una graduale ma significativa riduzione dell'indebitamento netto dal 9,4 per cento previsto per quest'anno al 3,3 per cento del PIL nel 2024” ed aggiungeva che dal 2024 in poi “la politica di bilancio dovrà essere maggiormente orientata alla riduzione del disavanzo strutturale e a ricondurre il rapporto debito/PIL al livello precrisi (134,3 per cento) entro il 2030”. Tutto farebbe dunque pensare - e temere - che si intenda tornare nel medio periodo alla “normalità” pre-Covid, ossia a politiche strutturali di avanzo primario per il contenimento e la riduzione del deficit. Un errore, dal nostro punto di vista, che gli insegnamenti della storia recente dovrebbero invece scongiurare.

Passando all'analisi di quelli che abbiamo individuato come i principali punti critici del ddl in esame, il primo aspetto concerne sicuramente la questione relativa agli stanziamenti per la riduzione della pressione fiscale. Si tratta di una riforma molto attesa, specialmente dopo il lungo confronto parlamentare che ha prodotto un estremamente approfondito e dettagliato documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta in sede congiunta dalle Commissioni Finanze della Camera dei deputati e del Senato. Noi siamo ovviamente d'accordo con le misure proposte da questo documento e riteniamo prioritaria una riduzione strutturale della pressione fiscale per le famiglie e le imprese, ma si deve tener presente che il ddl di bilancio 2022 prevede uno stanziamento di “soli” 8 miliardi, destinati alla riduzione di alcune aliquote Irpef e alla progressiva riduzione dell'Irap, in vista della sua futura abolizione. Considerata l'esiguità dello stanziamento, riteniamo sia opportuno concentrare l'intervento su una sola imposta, e dunque ridurre le tasse o sulle persone fisiche o sulle imprese, per evitare di disperdere le risorse a danno dell'efficacia generale della misura.

Il secondo aspetto su cui pensiamo valga la pena soffermarsi riguarda il fondo di garanzia PMI, che viene prorogato dall'articolo 14 del ddl di bilancio. Sin dall'inizio del periodo d'emergenza, si è scelto di utilizzare il fondo di garanzia interbancaria per agevolare l'accesso delle imprese al capitale di credito; crediamo invece, come sottolineato anche a più riprese dal Presidente della CONSOB Paolo Savona, che si potrebbe tentare una strada alternativa come quella di impiegare le garanzie pubbliche sul capitale di rischio, al fine di consentire ai risparmiatori di godere di garanzie idonee ad azzerare, entro certi limiti, il rischio delle loro scelte di investimento, in attuazione di quanto previsto dall'articolo 47 della Costituzione. Su tale proposta, avanzata dal Presidente Savona già nel giugno 2020 in occasione del Discorso annuale ai mercati finanziari, le forze politiche del Parlamento e del Governo dovrebbero aprire un tavolo di confronto perché questo sistema delle garanzie pubbliche non deve semplicemente supportare la sopravvivenza delle imprese ma può costituire anche un'opportunità per capitalizzare il nostro tessuto produttivo, composto perlopiù da Pmi spesso sottocapitalizzate e sbilanciate sul versante del credito finanziario.

ANPIT

Associazione Nazionale per l'Industria e il Terziario

Sede Nazionale: Via Giacomo Trevis 88, 00147 Roma. C.F. 97730240583 Tel 0645675950 presidenza@anpit.it;  
segreteria@anpit.it – posta certificata: anpit@pec.it; sito: www.anpit.it



Associazione Nazionale  
Per l'Industria e il Terziario

In terzo luogo, in materia di misure per la crescita e il sostegno alle imprese, se il sistema dei bonus nel campo edilizio costituisce ad oggi uno dei principali traini della ripresa economica, non bisogna sottovalutare l'impatto della riduzione del cd. Bonus facciate dal 90% al 60%, a partire dal prossimo anno. Il Bonus facciate rappresenta un'opportunità collaterale e di riserva rispetto al Superbonus 110%, cui si ricorre in assenza dei requisiti per accedere al Bonus più consistente, generando un effetto moltiplicatore per il rilancio del settore edilizio e del suo indotto. Ulteriore elemento di scetticismo è poi la previsione del DL Antifrodi che estende ai bonus il visto di conformità e asseverazione sulla congruità delle spese: tale provvedimento, di per sé giusto, rischia di produrre un blocco temporaneo dell'accesso alle agevolazioni, cancellando di fatto la possibilità di usufruire dei bonus fino alla fine dell'anno in corso; urge pertanto una norma transitoria che consenta di iniziare i lavori nel 2021 per continuare a sostenere la crescita del settore edilizio e del suo indotto trainata dal sistema dei bonus.

Quarto aspetto critico riguarda poi la disciplina del Reddito di Cittadinanza (RdC), oggetto di un riordino normativo ad opera degli articoli dal 20 al 22 del ddl di bilancio. La riduzione da tre a due del numero massimo di offerte di lavoro congrue che il fruitore del reddito deve accettare, pena la perdita del beneficio, non risolve alcune delle più rilevanti questioni poste dal meccanismo del RdC in termini di disincentivo al lavoro. È chiaro che il RdC, per come è stato concepito, ha reso più onerosa per le imprese la ricerca di figure professionali da inserire in azienda, in particolare nel settore turistico che, come noto, ricorre più di altri allo strumento della stagionalità. Accade che spesso i soggetti beneficiari preferiscano continuare a fruire del RdC piuttosto che lavorare pochi mesi con retribuzioni di poco superiori all'importo del reddito. Dal nostro punto di vista, si dovrebbe considerare l'ipotesi che i beneficiari, che accettano un lavoro a tempo determinato, possano mantenere una piccola quota del RdC come forma di integrazione salariale, anche in costanza di rapporto di lavoro.

Il quinto ed ultimo punto riguarda poi il nodo pensioni. Il passaggio a Quota 102 è utile come misura per garantire una gradualità nel superamento di Quota 100, in vista del ritorno al regime ordinario. Non si risolve tuttavia il problema di fondo, un problema di natura strutturale del nostro sistema previdenziale a ripartizione il quale, alla luce del trend demografico negativo da ormai molti anni e di una popolazione attiva sempre più ridotta, rischia di divenire insostenibile sul lungo periodo producendo una massa di pensionati con assegni, rispetto al reddito medio, al di sotto del livello di sussistenza. L'unica strada percorribile per riformare in maniera strutturale il sistema previdenziale, facendo salvo un adeguato livello reddituale dei futuri pensionati, consiste nell'apertura al mercato, consentendo al lavoratore di scegliere liberamente a chi destinare i propri contributi previdenziali e ottenere così un aumento delle pensioni erogate a fronte di un abbassamento delle aliquote contributive.

ANPIT

Associazione Nazionale per l'Industria e il Terziario

Sede Nazionale: Via Giacomo Trevis 88, 00147 Roma. C.F. 97730240583 Tel 0645675950 presidenza@anpit.it;  
segreteria@anpit.it – posta certificata: anpit@pec.it; sito: www.anpit.it



Associazione Nazionale  
Per l'Industria e il Terziario

A margine di queste osservazioni puntuali, chiudiamo la nostra memoria con una considerazione di carattere generale in merito al rapporto che intercorre tra gli interventi finanziati con le risorse del PNRR e le grandi riforme di sistema, come la riforma fiscale, la riforma previdenziale, la riforma degli ammortizzatori sociali, interventi organici per cui sono necessarie ingenti risorse. Si ha l'impressione che il Paese corra il rischio di finire in un incastro pericoloso: da una parte il PNRR ci impone di spendere rapidamente, entro il 2026, le risorse assegnate, dall'altra ci chiede anche di fare le riforme necessarie per il corretto funzionamento del Paese. Il problema che si pone è dunque quello di reperire le risorse per queste grandi riforme di accompagnamento alla realizzazione del Piano. Se le riforme costituiscono la condizione per l'impiego degli oltre 200 miliardi del Recovery Fund assegnati all'Italia, ma non possono essere attuate in assenza delle risorse necessarie, ci si trova dinanzi ad un cortocircuito politico difficilmente risolvibile, almeno nel quadro dei vincoli di bilancio dell'Ue. Governo e Parlamento dovrebbero, dal nostro punto di vista, confrontarsi con le istituzioni europee per immaginare un percorso leggermente diverso: non le riforme come condizione per l'utilizzo delle risorse del PNRR bensì l'impiego delle risorse del PNRR per fare anche le riforme. Se noi potessimo, per esempio, utilizzare una parte consistente di quanto destinato all'Italia dal Recovery Fund per attuare la riforma fiscale, saremmo nelle condizioni di abbassare veramente le tasse sulle famiglie, aumentando il reddito disponibile a sostegno della domanda interna, e di abbassare veramente le tasse sulle imprese, liberando risorse per gli investimenti privati. Se il modello di sviluppo economico post-pandemico non poggerà più, come pare, sulle fallimentari politiche di austerità bensì sulla cd. tesi del debito buono, crediamo che impiegare le risorse europee per le riforme di sistema non rappresenti affatto uno spreco, un indebitamento con finalità non produttive, bensì il ricorso ad una leva politica con ricadute economiche positive di lungo periodo.

*Presidente Nazionale ANPIT – Azienda Italia*

**Dot. Federico Iadicicco**

ANPIT

Associazione Nazionale per l'Industria e il Terziario

Sede Nazionale: Via Giacomo Trevis 88, 00147 Roma. C.F. 97730240583 Tel 0645675950 presidenza@anpit.it;  
segreteria@anpit.it – posta certificata: anpit@pec.it; sito: www.anpit.it